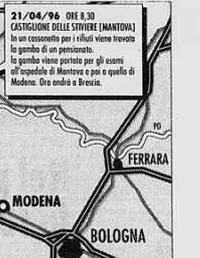


### Brescia, trovato in un canale il cadavere mutilato di una prostituta albanese: nessuna traccia però dell'assassino

Si fanno strada due ipotesi. Il gesto di un folle oppure la vendetta del racket del marciapiede



Il corpo scoperto a 20 km dal cassonetto in cui venne rinvenuto l'arto

Alberta, 19 anni, era arrivata da Tirana meno di due mesi fa

Il cassonetto dove è stata trovata la gamba mozzata



## Gamba amputata, un giallo risolto soltanto a metà

**BRESCIA DAL NOSTRO INVIATO**

Il 13 gennaio scorso, a Tirana, la gamba sinistra di Alberta Merbur Ossia camminava svelta verso casa. La sua proprietaria, bruna e minuta, la spingeva, pregustando la festa con gli amici per festeggiare il suo diciannovesimo compleanno.

Due mesi più tardi la stessa gamba scavalca agilmente il bordo di un motorcino diretto dall'Albania all'Italia, si bagnava per gli schizzi delle onde durante la traversata notturna, ma restava un saldo appoggio nel viaggio verso un nuovo destino.

Dalla settimana successiva, ogni sera e fino all'alba, la gamba di Alberta, fasciata da una calza nera, richiamava gli automobilisti di passaggio ai imbocco delle autostrade fuori Brescia, località Sant'Eufemia. Andava avanti e indietro, in quei trentotto metri di strada affollati da venti paia di gambe albanesi. Tra tutte, era l'ultima a lasciare la strada.

La notte tra il 20 e il 21 aprile, mentre stava per sorgere l'alba, Alberta ha fatto il suo ultimo viaggio, la sua gamba ha continuato a spostarsi. La ragazza ha conosciuto l'estrema crudeltà della sua vita, mentre la sua gamba sinistra ha continuato a testimoniare che alla ferocia non c'è limite.

Le hanno separate intorno alle quattro di notte, dividendo i loro destini. Alberta è rimasta bocconi in un canale, la sua gamba è entrata nel bagagliaio di un'auto, è stata gettata, mezz'ora più tardi, in un cassonetto della spazzatura a Castiglione delle Stiviere (venti chilometri di distanza), ritrovata da un pensionato alle otto e mezzo del mattino, portata all'ospedale di Mantova, trasferita all'istituto di medicina legale di Modena entro la sera, conservata in cella frigorifera per undici giorni. Oggi compirà l'ultimo viaggio, Modena-Brescia, per ricongiungersi finalmente ad Alberta e chiudere la prima parte del giallo. Individuata la vittima, resta da scoprire l'assassino, che ha firmato il delitto con la mutilazione e con quel macabro viaggio di venti chilometri per

spezzare in due il corpo di Alberta.

Adesso che è di nuovo un'entità unica e dopo che quasi tutte le deduzioni che la gamba aveva suggerito ai medici legali si sono rivelate esatte, si può cercare di ricostruire la storia spezzata di una ragazza e di leggere nei suoi ultimi minuti la firma di chi l'ha uccisa.

Alberta arriva a Brescia a metà marzo. Prende alloggio in un albergo alla periferia della città abitato da molte connazionali, tutte prostitute. Divide la camera con una collega. Le basta poco tempo per farsi notare. E' quella che non smette mai. Arriva sulla strada prima delle altre e se ne va per ultima. Orario continuato: dalle 22 alle 5 del mattino. Avanti, finché un automechanista in corsa sulla Cardesana illumina con i fari le sue gambe in mostra e frena per farle salire. «Avidas», dicono le colleghe. «Una stakanovista del mestiere», dice con ironia un carabinieri bresciano.

Il posto di lavoro, va descritto. Le telecamere della televisione puntano altrove, per pudore. Intanto, per capirci bisogna evolvere a destra, venendo dalla Gardesana. Imboccare il viottolo sterrato, fiancheggiato dal canale. Fermarsi sotto la tettoia sulla sinistra, come avranno fatto, solo negli ultimi giorni, centinaia di automobilisti. Le testimonianze, il numero di profilattici, color fucsina, che coprono lo spiazzo. Sul muro di fronte, visibile dalle auto in sosta per fare sesso, una scritta: «Albania shit, fuck you». Non è posto per i pudori, questo, bisogna tradurre: «Albania merda, vanfanculo». Alberta, per un mese, dalle 22 alle 5, con chunques, sotto la tettoia, per cinquantamila lire, a leggersi esibit, fuck you. Ci vorrebbe uno squarcio

Le colleghe confessano alla polizia le torture dei protettori Pestaggi scosse elettriche e uova bollenti sotto le ascelle



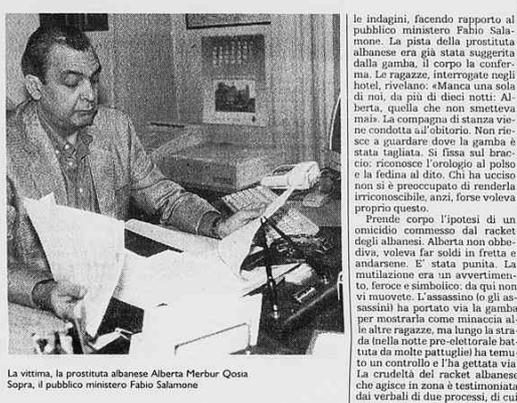
La vittima, la prostituta albanese Alberta Merbur Ossia. Sopra, il pubblico ministero Fabio Salamone

### L'AVVOCATO DENUNCIA

**«Guerinoni si lascia morire»**

CUNEO. La vita del carcere le è diventata insostenibile. E lei, Giugliola Guerinoni, la smantidite di Cairo Montenotte, condannata a 26 anni per l'omicidio del facoltoso farmacista Cesare Brin, massacrato a colpi di posacenere nove anni fa, quella vita la sta rifiutando. Guerinoni dal momento non solo le mura del carcere di Cuneo, ma una barriera impenetrabile che lei stessa ha costruito giorno dopo giorno per sopportare i rigori della detenzione. Quanti le hanno fatto visita dicono che sia dimagrita di trenta chili. Lo sostiene anche l'avvocato bolognese Roberto Bellugi, uno dei suoi difensori. Non solo lo dice, ma lo scrive nell'istanza di scarcerazione che presenterà la prossima settimana. Si appella all'«incompatibilità tra le condizioni di salute della sua assistita e la vita detentiva».

di pietà, per un destino così. Invece, la notte tra il 20 e il 21 aprile, arriva la morte e si intorcia intorno alle 4. Poche coltellate sulla strada e pochi viaggiatori in giro. L'assassino si porta via l'incasso dell'ultima notte, ma anche un cordo trofeo. Trascina il corpo di Alberta in fondo al viottolo, percorre ancora alcuni metri sulla destra e si avvicina al canale. Getta i vestiti della ragazza sul prato, le lascia solo il reggiseno nero, sollevato. Forse, prima, hanno avuto un rapporto. Quel che è certo è quel che succede dopo. L'uomo che l'ha ammazzata prende un grosso coltello sghettato e comincia a tagliare sotto il



Forse i boss della zona hanno infierito per punire una giovane che trasgrediva le regole

statale 236, direzione Castanetodora. Illumina un muro con la scritta: «Viva sedie nel petrone, vogliamo la secessione». Campi di mais e fabbriche. Si immette sulla provinciale 67, supera Vighizzone e Montichiari, ritrova la statale e attraversa Novagli. Arriva a Castiglione delle Stiviere, si lascia il paese sulla destra, svolta per Medole, si ferma davanti al pub Garzbo. Alle quattro il suo gestore ha gettato un cartone che conteneva patate. L'assassino apre il cassonetto e si lascia cadere la gamba di Alberta. La troverà un pensionato, alle otto e mezzo del mattino.

Per undici giorni sarà un mistero senza nome. Poi, il pomeriggio del 1° maggio, Giuseppe Medeghini, un pensionato bresciano, si incontra nella campagna alla ricerca di sparagi selvatici e scopre il corpo mutilato di Alberta. Il capitano dei carabinieri Arnaldo Acerbi la girerà per vedere il volto decomposto e avvertirà

### IL CASO

## UN ORRORE SENZA COLPEVOLI

**FIRENZE**

**R**AVAMO così incalzati che...», mormorò uno dei giudici della corte d'assise d'appello all'indomani della sentenza che mandava libero il Pacciani Pietro, mostro mancato di Firenze. Poche e, come si dice, sentite parole per sottolineare le ragioni, a molti pare un delirio, del verdetto di assoluzione e del perché non furono ascoltati i nuovi testi, Alfa, Beta, Gamma e Delta. In buona sintesi, nelle 261 pagine di motivazioni scritte dal giudice a latere Francesco Carvisiglia e depositate ieri mattina, si illustra e spiega e giustifica perché Pacciani non sia il mostro di Firenze e perché le indagini che avevano portato al processo e alla condanna di primo grado, agli occhi dei giudici sono apparse sbagliate. Ciarpane. Per anni polizia, carabinieri e procura della Repubblica non avrebbero raccolto altro. Si indicano gli elementi che hanno valore indiziario pari allo zero, o molto vicino allo zero, se messi insieme

### Firenze, critiche alla procura nelle motivazioni della sentenza di assoluzione depositata ieri

## «Le indagini su Pacciani? Il nulla»

L'assise d'appello: ecco perché non è il mostro

non assurgono a un valore indiziario, ma mantengono l'intrinseca inconsistenza originaria e confluiscono verso un nulla probatorio.

«Eravamo così incalzati che...». Certo, questo non si ripete. E allora, con raffinato linguaggio giuridico, il dottor Carvisiglia spiega il rifiuto della corte ad attendere cinque giorni per conoscere i nomi in chiaro dei nuovi testi, come avevano chiesto procura e pubblico ministero. I giudici, sostiene, si sarebbero trovati soltanto in presenza di un'innanziabile richiesta di interrompere il corso della giurisdizione. E' guerra aperta e questo, più dell'innocenza o della colpevolezza di Pacciani sembra interessare il giudice a latere. La procura viene accusata di aver fatto il processo dietro a un segreto inutile, peggio: «i nomi dei testi sono filtrati attraverso le maglie molto larghe di un segreto molto poco ermetico». Insomma, se Alfa e C. non furono ascoltati dalla corte, si sostiene nelle motivazioni, la colpa

### Catania, salvata ragazza di 16 anni: «Era depressa»

## Esce dall'aula e si getta dalla finestra della scuola

**CATANIA.** Si è battuta da una finestra della sua scuola, ha tentato di morire mentre i suoi compagni erano a lezione, in un'aula acciata. I R. 16 anni, si trova, adesso ricoverata in ospedale con gravi fratture agli arti inferiori e a una spalla e un trauma cranico non grave. Tra i compagni e i professori della terza liceo scientifico «Galileo Galilei», al villaggio Dusmet, il gesto di I. R. è un mistero: «Certo, qualche problema con la scuola, ma è sulla sufficienza - spiegano i docenti -, nulla di irreparabile». I compagni parlano di un male indefinito, di depressioni, qualcuno azzarda un'ossessione paranoica da un po' di tempo la ragazza irrompe in aula e si getta dalla finestra del secondo piano e si è buttata giù, finendo in un cortile interno. Soccorso, è stata trasportata in ospedale dove è stata poco dopo raggiunta dai genitori, padre impazzito e madre assalgita, e dai quattro fratelli. La ragazza nel pomeriggio è stata sottoposta ad una Tac e sembra che, nonostante il terribile volo, non siano stati lesi organi vitali: «Si salverà - assicurano i medici -, è stata molto fortunata. [f. a.]

### «Un errore il segreto sui nomi dei testi»

Pietro Pacciani, assolto dall'accusa di essere il mostro di Firenze

deve avvenire entro cinque giorni. Per noi era l'ipotesi migliore, perché o reggevano all'esame incrociato o si rivedeva la pista investigativa. Poi abbiamo trovato riscontro. Ma questa sentenza, non rischia di apparire superata? «Beh, la corte ha giudicato sul materiale del quale disponeva, non ha dato ingresso al nuovo materiale, e quindi, non voglio dare giudizi, lo farà chi proporrà l'appello, se lo proporrà. Ovviamente nessuna critica, tutte le decisioni vengono accolte. Il punto è che il pm non voleva condizionare nessuno, ma solo offrire alla valuta-



Vincenzo Tessandori